

"L'impegno della Serbia nelle iniziative di cooperazione regionale e l'importanza di un impegno costruttivo nel dialogo facilitato dall'Unione europea"

Andrea Picchielli



IDENTITÀ E DEMOCRAZIA

Premessa

“Una comunità politica europea”. È questa l’idea francese per rinnovare l’Unione Europea ed il suo processo di allargamento. Il percorso di adesione dei Paesi candidati all’ingresso in UE viene puntualmente minato da proposte di riforme dei trattati provenienti da Parigi. Dopo aver posto il veto ad Albania e Macedonia del Nord nel 2019 e aver cambiato la metodologia d’allargamento, nel discorso tenuto per la Giornata dell’Europa l’anno scorso, il Presidente francese Emmanuel

Macron aveva annunciato la sua iniziativa. Una posizione che arrivava a fronte della candidatura dell'Ucraina, flagellata dall'invasione militare russa, e per la quale la membership UE potrebbe richiedere "decenni". E chi li ha già trascorsi attendendo invano sono i Paesi dei Balcani occidentali: Serbia e Montenegro, a metà del guado negoziale, e Albania e Macedonia del Nord.

Al momento, l'idea di Macron è di difficile interpretazione pratica, ma riprende il vecchio concetto di Europa a due velocità, o meglio concentrica, in cui i candidati vengono declassati a partner, e di fatto l'allargamento viene pensionato in favore di una maggiore cooperazione economica. Il progetto sembra rimanere più retorico che politico, ma rischia di espandere lo scetticismo verso il processo d'integrazione UE. Nei Balcani, gli effetti collaterali della proposta di Macron sarebbero però di natura geopolitica e geoeconomica, in un momento in cui si esercita pressione affinché la Serbia si allinei alle sanzioni contro il suo alleato russo ed in cui i diversi governi locali iniziano a interrogarsi sui futuri approvvigionamenti di energia, al momento garantita quasi esclusivamente proprio dalle importazioni dalla Russia.

I capofila

Quando nel 2018 l'allora commissario per la politica di vicinato ed allargamento Johannes Hahn definì Montenegro e Serbia "Frontrunner" (capofila) dei Balcani nel processo di integrazione all'UE, venne ambiziosamente data a entrambi la data del 2025 per diventare Paesi membri. Si trattò, tuttavia, dell'ennesima facile promessa, più che di un traguardo credibile.

La visione di Macron relegherebbe la Serbia al di fuori dell'Unione, senza però privarla dei fondi comunitari, nonché dell'interscambio commerciale coi paesi UE. Come ha sottolineato lo stesso Vucic, l'UE è il principale investitore in Serbia, con il 67% degli investimenti provenienti dai suoi membri. Inoltre, tra il 2014 e il 2020, gli strumenti di pre-adesione hanno portato a Belgrado un totale di 11,7 miliardi di euro. Numeri che, se l'idea di Macron venisse concretizzata, per il governo serbo porterebbero un doppio vantaggio: esonerare Vucic dalla responsabilità di un compromesso definitivo per sciogliere il nodo del Kosovo, propedeutico per entrare nell'Unione ed allo stesso tempo usufruire di fondi con cui vantarsi della modernizzazione del Paese.

Se "l'Europa stile Macron" dovesse indebolire la già compromessa credibilità nei confronti dell'UE, questo andrebbe a tutto vantaggio del filo-russismo, in Serbia ha sempre trovato terreno fertile. Dal canto suo, l'UE sembra aver esaurito gli incentivi a disposizione per rendere credibile l'integrazione. Lo dimostra anche la visita del Presidente del Consiglio europeo Charles Michel, che verrà ricordata più per la "diplomazia dei cevapcici" che per il rinnovato impegno delle parti a diventare membri della stessa famiglia.

Se l'idea del Presidente francese Macron rimanesse lettera morta, questa potrebbe comunque avere l'effetto di ridurre il numero di Paesi che sostengono il processo di allargamento UE. Mentre per l'Unione sarebbe innanzitutto un fallimento geopolitico, per i Balcani aumenterebbero ulteriormente le instabilità di natura politica ed economica. Un vortice in cui la regione è entrata trent'anni fa e da cui, al momento, non se ne intravede l'uscita.

Analisi andando indietro nel tempo del percorso della Serbia verso l'integrazione europea

14 dicembre 2021: Alla Tredicesima Conferenza Internazionale, tenutasi a Bruxelles, è stata presa la decisione di aprire il cluster 4 - "Agenda Verde" e connettività infrastrutturale.

22 giugno 2021: Alla Dodicesima Conferenza Internazionale, tenutasi a Lussemburgo, è stata presa la decisione di aprire il cluster 1 - Basics. La conferenza rappresenta un punto di svolta nei negoziati di adesione, in quanto è la prima che si tiene da quando il Consiglio ha approvato la metodologia riveduta di allargamento, che ora viene applicata anche al processo di adesione della Serbia.

10 dicembre 2019: All'undicesima conferenza intergovernativa a Bruxelles è stata presa la decisione di aprire il capitolo 4 del negoziato. Alla conferenza è stata presentata la posizione negoziale della Serbia per il capitolo 4 - Libera circolazione dei capitali.

27 giugno 2019: Alla decima conferenza intergovernativa a Bruxelles, è stata presa la decisione di aprire il capitolo 9 del negoziato. Alla conferenza è stata presentata la posizione negoziale della Serbia per il capitolo 9 - Servizi finanziari.

10 dicembre 2018: Alla nona conferenza intergovernativa a Bruxelles, è stata presa la decisione di aprire i capitoli 17 e 18 dei negoziati. Alla conferenza sono state presentate le posizioni negoziali della Serbia per il capitolo 17 - Politica economica e monetaria e il capitolo 18 - Statistiche.

25 giugno 2018: In occasione dell'ottava conferenza intergovernativa a Lussemburgo, è stata presa la decisione di aprire i capitoli 13 e 33 dei negoziati. Alla conferenza sono state presentate le posizioni negoziali della Serbia per il capitolo 13 - Pesca e per il capitolo 33 - Questioni finanziarie e di bilancio.

11 dicembre 2017: Alla settima conferenza intergovernativa a Bruxelles è stata presa la decisione di aprire i capitoli 6 e 30 dei negoziati. Alla conferenza sono state presentate le posizioni negoziali della Serbia per il capitolo 6 - Diritto societario e per il capitolo 30 - Relazioni economiche con l'estero.

26 giugno 2017: L'Assemblea nazionale della Repubblica di Serbia ha adottato la legge sugli emendamenti alla legge sui ministeri, che ha istituito il ministero per l'integrazione europea. Il Ministero ha iniziato i suoi lavori il giorno dell'entrata in vigore di questa legge, il **27 giugno 2017**, quando l'Ufficio per l'integrazione europea del governo serbo ha cessato di esistere.

20 giugno 2017. Alla sesta conferenza intergovernativa in Lussemburgo, è stata presa la decisione di aprire i capitoli 7 e 29 del negoziato. Alla conferenza sono state presentate le posizioni negoziali della Serbia per il capitolo 7 - Diritto della proprietà intellettuale e il capitolo 29 - Unione doganale.

27 febbraio 2017: Alla quinta conferenza intergovernativa a Bruxelles, è stata presa la decisione di aprire i capitoli 20 e 26 dei negoziati. Alla conferenza sono state presentate le posizioni negoziali della Serbia per il capitolo 20 - Imprenditorialità e politica industriale e il capitolo 26 - Istruzione e cultura.

13 dicembre 2016: La decisione di aprire i capitoli 5 e 25 del negoziato è stata presa alla Quarta Conferenza Intergovernativa a Bruxelles. Alla conferenza sono state presentate le posizioni negoziali della Serbia per il capitolo 5 appalti pubblici e il capitolo 25 scienza e ricerca.

18 luglio 2016: Si è tenuta a Bruxelles la Terza Conferenza Intergovernativa tra Serbia ed UE ed è stata presa la decisione di aprire due capitoli: Capitolo 23 - Giustizia e diritti fondamentali e Capitolo 24 - Giustizia, libertà e sicurezza.

14 dicembre 2015: Si è tenuta a Bruxelles la seconda conferenza intergovernativa tra la Serbia e l'UE e sono stati aperti due dei 35 capitoli negoziali: il capitolo 32 sulla vigilanza finanziaria e il capitolo 35 sulla normalizzazione delle relazioni tra Belgrado e Pristina.

21 gennaio 2014: Si è tenuta a Bruxelles la prima conferenza intergovernativa tra la Serbia e l'UE, che ha segnato l'inizio dei negoziati di adesione a livello politico. Puoi saperne di più sul processo di negoziazione nel nostro corso online "Guida ai negoziati tra la Serbia e l'UE".

1 settembre 2013: Entra in vigore l'ASA e il PTS viene abrogato.

22 luglio 2013: Il Consiglio dell'UE ha confermato che la ratifica dell'ASA negli Stati membri è stata completata.

28 giugno 2013: I leader europei in un incontro a Bruxelles hanno deciso che i negoziati con la Serbia sull'adesione all'Unione Europea dovrebbero iniziare al più tardi a gennaio.

22 aprile 2013: La CE ha raccomandato di aprire i negoziati di adesione con la Serbia.

19 aprile 2013: Il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sui progressi della Serbia

1 marzo 2012: Il Consiglio europeo ha deciso di concedere alla Serbia lo status di candidato all'adesione all'Unione europea.

12 ottobre 2011: Nel suo parere sulla candidatura della Serbia, la Commissione Europea ha raccomandato che alla Serbia venga concesso lo status di candidato all'adesione all'Unione Europea e che i negoziati di adesione siano aperti non appena la Serbia farà progressi nel dialogo con Pristina.

22 aprile 2011: La Serbia ha inviato l'ultima serie di risposte a ulteriori domande alla Commissione europea.

31 gennaio 2011: Il primo ministro serbo, Mirko Cvetković, ha presentato le risposte al questionario della Commissione europea inviate alla RS allo scopo di preparare un parere sulla domanda di adesione della Serbia all'UE al commissario europeo per l'allargamento, Štefan File.

19 gennaio 2011: Il Parlamento Europeo ha ratificato a Strasburgo l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione tra l'Unione Europea e la Serbia.

25 ottobre 2010: Il Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri degli Stati membri dell'Unione Europea ha deciso di inoltrare la candidatura della Serbia per l'adesione all'UE alla Commissione Europea per l'esame.

14 giugno 2010: L'UE ha deciso di avviare la ratifica dell'Accordo di stabilizzazione e associazione con la Serbia.

1 febbraio 2010: Entrata in vigore dell'accordo commerciale transitorio tra l'Unione Europea e la Serbia.

1° gennaio 2010: L'attuazione del PTS è entrata nel suo secondo anno, con il quale l'UE e la Serbia hanno avviato relazioni regolamentate dalla legge.

22 dicembre 2009: La Serbia ha presentato domanda di adesione all'UE.

19 dicembre 2009: Entra in vigore il regime di esenzione dal visto con l'UE. I cittadini della Serbia non hanno più bisogno del visto per viaggiare in 25 Stati membri dell'Unione Europea (UE), così come in tre paesi extra UE che fanno parte dell'area Schengen.

7 dicembre 2009: L'UE ha deciso di avviare l'accordo commerciale transitorio con la Serbia.

1 dicembre 2009: Entrata in vigore del Trattato di Lisbona.

30 novembre 2009: il Consiglio dell'Unione Europea ha pubblicato un documento sulla liberalizzazione dei visti per i paesi dei Balcani occidentali.

1 gennaio 2009: la Serbia ha iniziato ad attuare l'accordo commerciale transitorio tra la Serbia e l'UE.

16 ottobre 2008: La Serbia ha deciso di applicare unilateralmente l'accordo commerciale provvisorio tra la Serbia e l'UE dal 1 gennaio 2009.

29 aprile 2008: è stato firmato l'Accordo di stabilizzazione e associazione tra l'Unione Europea e la Serbia (l'UE ha deciso di non applicare l'Accordo commerciale transitorio (PTA) firmato con l'ASA).

7 novembre 2007: Siglato l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione tra l'Unione Europea e la Serbia.

18 settembre 2007: Firmati l'Accordo sulla Facilitazione dei Visti e l'Accordo sulla Riammissione tra la Comunità Europea e la Repubblica di Serbia.

13 giugno 2007: Proseguono i negoziati per la conclusione dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione tra l'Unione Europea e la Serbia (dopo la formazione del nuovo Governo).

Il 16 maggio 2007: i rappresentanti del governo serbo e della Commissione europea a Bruxelles hanno siglato gli Accordi di facilitazione e riammissione dei visti, che consentiranno il rilascio gratuito di visti a studenti, scienziati, uomini d'affari e altre categorie di cittadini serbi.

Maggio 2006 - giugno 2007: Trattative "cancellate".

19 dicembre 2006: Firmato l'Accordo sul libero scambio nell'Europa sudorientale (CEFTA).

Novembre 2006: il Consiglio dell'UE ha adottato un mandato per i negoziati sugli accordi di facilitazione dei visti e sugli accordi di riammissione con la Serbia (come primo passo verso l'abolizione dei visti).

3 maggio 2006: A causa dell'insufficiente cooperazione con l'Aia, i negoziati sono stati "annullati" con SCG.

26 ottobre 2005: Firmato l'accordo per l'istituzione della Comunità Energetica Regionale del Sud-Est Europa.

10 ottobre 2005: Avvio dei negoziati tra Unione Europea e Serbia per la conclusione dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione, che rappresenta il primo passo verso l'integrazione nell'UE.

Aprile 2005: SCG ha ricevuto una valutazione positiva sulla relazione sulla disponibilità di SCG ai negoziati sulla conclusione dell'Accordo di stabilizzazione e associazione con l'UE (studio di fattibilità).

Dicembre 2004: l'UE adotta l'approccio "a doppio binario", in base al quale Montenegro e Serbia negozieranno separatamente la parte commerciale dell'ASA

Ottobre 2003: La prima riunione del "Dialogo permanente rafforzato" si è svolta in sostituzione del "Gruppo di lavoro consultivo". Preparativi per lo studio di fattibilità.

Giugno 2003: Vertice a Salonico, si conferma il futuro europeo dei paesi dei Balcani occidentali in base ai progressi individuali di ciascuno di essi, viene adottato il principio della "regata".

Febbraio 2003: Viene creata l'Unione statale di Serbia e Montenegro (l'istituzione concordata del mercato unico di Montenegro e Serbia)

Febbraio 2002: "Accordo di Belgrado" - la FRY si trasforma in un'unione statale di SCG (diviene chiaro che la FRY non negozierà l'ASA).

Luglio 2001: Si è tenuta la prima riunione del "Gruppo di lavoro consultivo", che avrebbe dovuto preparare uno studio di fattibilità per la FRY, come introduzione ai negoziati dell'ASA.

Dicembre 2000: L'UE abolisce i dazi doganali sull'importazione di merci dalla FRY (estende alla FRY le misure commerciali autonome, che prima erano valide per l'intera WB).

Novembre 2000: Vertice a Zagabria, la Repubblica Federale di Jugoslavia partecipa ufficialmente.

8 ottobre 2000: Vojislav Koštunica, in qualità di presidente della FRY, è stato invitato al vertice dell'UE a Biarritz (presidenza francese), la FRY entra nel PSP.

5 ottobre 2000: Cambiamenti democratici in Serbia.

Dicembre 1999: Vertice a Santa Maria de Fieira (Presidenza portoghese) prospettiva aperta sull'adesione della Banca Mondiale all'UE.

Giugno 1999: Apertura del processo di stabilizzazione e adesione

Visione della precedente Presidenza svedese del Consiglio dell'Unione Europea sulla questione dell'allargamento ai Balcani e sulla Serbia

La Presidenza svedese promuove una politica dell'UE attiva ed unita per contrastare l'aggressione della Russia contro l'Ucraina. Ciò implica esercitare pressioni sulla Russia, Bielorussia e altre parti responsabili, anche imponendo sanzioni e chiedendo responsabilità anche dai Paesi candidati ad entrare nell'UE. La Presidenza svedese ha affermato chiaramente che la Serbia non ha mai parlato con una voce forte e decisa per condannare l'aggressione russa, ma Belgrado resta importante sia per la regione dei Balcani occidentali sia per l'UE. L'Unione Europea ha un ruolo strategico ed un ovvio interesse per le condizioni stabili e sicure nel Mediterraneo orientale, coinvolgendo la Turchia, ovviamente attore fondamentale per la stabilità dell'area. La Svezia si adopera per garantire che i diritti umani, la democrazia, lo stato di diritto, la parità di genere, la pace e la

sicurezza abbiano un impatto sulla politica estera e di sicurezza comune dell'UE, anche nell'area dei Balcani.

La Presidenza svedese afferma che la Svezia continuerà inoltre a lavorare per raggiungere un'attuazione efficace e uniforme delle sanzioni dell'UE, in coordinamento con i paesi partner dell'UE: questo sicuramente va ad influire il rapporto con la Serbia. Nonostante le crescenti pressioni europee e degli Stati Uniti, Belgrado ha rifiutato di imporre sanzioni alla Russia in seguito all'aggressione contro l'Ucraina. "La Serbia sta già pagando un prezzo alto per non aver imposto sanzioni alla Russia e questo è diventato insostenibile" ha detto il ministro dell'Economia serbo Rade Basta, suggerendo che Belgrado dovrebbe decidere di sanzionare Mosca. "Come Ministro dell'Economia non posso accettare di tacere quando vedo a quanta pressione è sottoposto il Presidente serbo Aleksandar Vucic, motivo per cui sono favorevole all'imposizione di sanzioni alla Russia", ha detto Basta, citato dalla televisione regionale N1. "Sto con il Presidente Vucic in difesa degli interessi statali e nazionali e ho piena fiducia in lui. Ecco perché esorto il governo serbo e tutti i ministri a prendere posizione in merito", ha affermato Basta, come riportato dalla Tv serba.

Visione della Presidenza spagnola del Consiglio dell'Unione Europea sulla questione dell'allargamento ai Balcani e sulla Serbia

La Spagna è uno dei cinque stati membri dell'Unione Europea che non riconosce la dichiarazione di indipendenza del Kosovo e si oppone attivamente alla sua adesione alle organizzazioni internazionali come l'UNESCO e l'Interpol. La Serbia ha fortemente sostenuto l'integrità territoriale spagnola durante la crisi costituzionale in Spagna del 2017-2018, con il ministro degli Esteri serbo che aveva addirittura affermato che la Spagna è uno dei migliori amici internazionali della Serbia. Tutto ciò va sicuramente ad influenzare la visione della Presidenza spagnola del Consiglio dell'Unione Europea sulla questione serba. Sicuramente l'approccio della Presidenza spagnola verrà influenzato anche dal risultato delle elezioni spagnole del 23 luglio.

La Spagna comunque sostiene l'insistenza della Serbia sull'istituzione di una Comunità di comuni serbi in Kosovo, come previsto dall'accordo di Bruxelles del 2013 firmato sotto gli auspici dell'Unione Europea. Nel programma del semestre della Presidenza Spagnola del Consiglio dell'Unione Europea è scritta chiaramente la volontà di rafforzare l'impegno politico per la resilienza, la stabilità e la sicurezza dei Balcani occidentali per arrivare alla loro graduale integrazione nell'UE. Ovviamente è ribadito il sostegno al dialogo Belgrado-Pristina ed è espressa

la volontà di convocare un Forum della Società Civile della regione e di tenere una riunione ministeriale UE-Balcani occidentali.

Il Ministro degli Affari Esteri spagnolo José Manuel Albares ha fatto ad aprile un tour nei Balcani durante il quale ha visitato quattro Paesi (Serbia, Bosnia-Erzegovina, Albania e Macedonia del Nord) ai quali ha espresso il rinnovato interesse della Spagna per la regione e la sua volontà di sostenerli nella loro adesione all'Europa. Il Ministro ha presentato le linee principali della Presidenza spagnola dell'UE per quanto riguarda i Balcani. E' stato firmato un memorandum d'intesa per rafforzare la collaborazione nel processo di integrazione europea con ciascuno degli stati che ha visitato. La prima tappa è stata appunto la Serbia, ed Albares ha avuto la percezione dell'evoluzione del dialogo Belgrado-Pristina, che procede con alti e bassi. Allo stesso tempo, il Ministro degli Affari Esteri spagnolo ha comunicato il suo totale sostegno al lavoro del Rappresentante dell'Unione Europea per il dialogo Serbia-Kosovo Miroslav Lajčak.

Rapporto con la Russia e sanzioni

La Serbia e la Russia condividono storicamente relazioni strette e sfaccettate, caratterizzate da legami culturali, storici e politici. Ecco alcuni aspetti chiave della relazione Serbia-Russia:

1. Legami storici e culturali: La Serbia e la Russia hanno una lunga storia di legami culturali e religiosi. Entrambi i Paesi sono nazioni slave e cristiano-ortodosse e ciò ha favorito un senso di solidarietà e comprensione reciproca.

2. Cooperazione politica: La Serbia e la Russia mantengono una forte relazione politica. Mosca ha espresso il proprio sostegno all'integrità territoriale della Serbia, in particolare in relazione al Kosovo e si è sempre opposta all'indipendenza del Kosovo. Da notare però che Belgrado ha mantenuto una posizione di non riconoscimento dell'annessione della Crimea da parte della Russia. Le forze filorusse in Serbia hanno abilmente spostato la narrazione dal principio dell'integrità territoriale verso una narrazione storica: la Crimea era stata "tolta" alla Russia e quindi la Russia aveva semplicemente corretto l'ingiustizia storica, come la Serbia avrebbe fatto un giorno con il Kosovo. Però anche a causa della disputa sul Kosovo non poteva riconoscere l'annessione russa della Crimea ed ha insistito sul rispetto dell'integrità territoriale dell'Ucraina.

3. Cooperazione energetica: La cooperazione energetica è un aspetto importante delle relazioni tra Serbia e Russia. Mosca è un importante fornitore di petrolio e gas naturale per Belgrado ed entrambi i Paesi si sono impegnati in vari progetti energetici, tra cui la costruzione di oleodotti e la cooperazione nel settore energetico.

4. Cooperazione militare: La Serbia e la Russia hanno una storia di cooperazione militare, che comprende esercitazioni militari congiunte e la vendita di attrezzature militari russe a Belgrado. Ci sono state visite e scambi regolari tra i funzionari militari dei due Paesi anche negli ultimi mesi.

5. Relazioni economiche: I legami economici tra Serbia e Russia sono cresciuti negli ultimi anni. Gli scambi commerciali tra i due Paesi sono aumentati e ci sono stati sforzi per espandere la cooperazione economica in settori come l'agricoltura, le infrastrutture e il turismo.

6. Sostegno diplomatico: La Russia ha sostenuto le posizioni della Serbia sulla scena internazionale, anche nelle organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite. Mosca ha usato il suo potere di veto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per evitare risoluzioni sfavorevoli a Belgrado.

7. Contatti interpersonali: La Serbia e la Russia hanno anche forti contatti interpersonali, con scambi culturali, turismo e cooperazione educativa che svolgono un ruolo significativo. I turisti russi sono tra i primi visitatori della Serbia e ci sono numerosi programmi culturali ed educativi che promuovono legami più stretti tra i due Paesi.

Quando, nel 2014, gli Usa e l'Unione Europea imposero sanzioni contro la Russia, chiesero alla Serbia di fare altrettanto. Come Paese candidato all'adesione all'UE, Belgrado è in effetti tenuta ad "allinearsi alla politica estera e di sicurezza dell'Ue", come recita il Common Foreign and Security Policy report. Per la Serbia la richiesta di rompere con Mosca era decisamente gravosa: troppi gli interessi politici ed economici, così come i legami storici con la Russia, come ho spiegato sopra. Cosciente della delicatezza della questione, l'UE adottò un atteggiamento comprensivo, disponibile a concedere a Belgrado più tempo di quanto non fosse disposta a concedere ad altri stati. Però dal 2014 ad oggi non solo la Serbia non si è allontanata da Mosca, ma ha anzi continuato ad approfondire i suoi rapporti con essa. La cooperazione serbo-russa è aumentata perfino nel settore militare, dalla creazione di un "Centro umanitario russo-serbo", che ospita militari russi nei pressi di Nis, fino alle esercitazioni "fratellanza slava", realizzate in Serbia da militari serbi, russi e bielorusi. Ai ripetuti inviti a rompere con Mosca, i vari Ministri degli Esteri che si sono susseguiti (in particolare l'ex Ministro Dacic) hanno sostenuto di non poter lavorare contro il proprio interesse nazionale.

Per la Russia la questione politica è abbastanza semplice: la Serbia le offre una facile possibilità di proiezione lontano dai propri confini, una possibilità tanto più gradita in un momento come questo in cui la Nato rinforza la sua presenza alle frontiere russe sia allargandosi alla Finlandia e come dichiarato al vertice NATO di Vilnius anche alla Svezia (anche se non confina direttamente con la Russia), sia come schieramento di uomini e forze nei Paesi già membri.

Gli interessi serbi sono più articolati: dal settore energetico alle ferrovie, Belgrado intrattiene buoni rapporti economici e commerciali con Mosca. La possibilità di usare la Serbia come trampolino per il mercato russo contribuisce poi ad attirare investimenti nel paese. Emblematica è la costante pressione fatta negli scorsi anni dalla Fiat-Chrysler sul governo serbo, affinché ottenesse da Mosca l'ammissione delle automobili prodotte a Kragujevac tra i beni esenti da dazi. Per Belgrado il rapporto con la Russia è importante anche dal punto di vista politico. Anche se

sembra strano per una nazione candidata all'adesione all'UE, tale sostegno è utile in gran parte per resistere alle pressioni dell'UE, che spesso hanno un contrasto profondo con gli interessi serbi; in fondo sono state proprio le politiche degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Europea a spingere Belgrado verso Mosca. Basti citare i bombardamenti della Nato nel 1999, il sostegno all'indipendentismo montenegrino e al secessionismo albanese in Kosovo, con relativa opposizione al riflessivo secessionismo delle comunità serbe del Kosovo settentrionale. Anzi, si può ritenere che il patrocinio offerto da USA e UE alla secessione del Kosovo abbia determinato la fine di una corrente politico-culturale serba: quella corrente nazionalista e filo-occidentale, che aveva ritenuto che il conflitto con gli USA e l'Unione Europea fosse dovuto alla persona di Milosevic e che, rimosso quell'ostacolo, l'atteggiamento occidentale nei confronti di Belgrado sarebbe cambiato. Questa è per alcuni versi la morale che si può leggere nella parabola politica dell'ex Primo Ministro Kostunica, asceso al potere con il sostegno di USA ed Unione Europea, per diventare poi uno dei più aspri critici del loro operato. E per quanto Kostunica sia ormai uscito di scena, è pur significativo che il suo Partito Democratico Serbo, che precedentemente si era rigidamente attenuto alla consegna della neutralità in politica internazionale, abbia compiuto una decisa virata in senso filo-russo.

Sul Kosovo e sulle altre questioni, Mosca si è schierata con Belgrado: non sempre il sostegno russo ha avuto conseguenze pratiche, ma esso spiega le simpatie di cui gode la Russia presso l'opinione pubblica serba. Se sarebbe fuorviante attribuire a tale fattore un ruolo preponderante nella definizione della politica serba, è pur vero che esso scoraggia qualsiasi governante serbo dallo schierarsi apertamente contro Mosca, per il discredito che gliene deriverebbe in patria. In ogni caso, a dispetto di quanto temuto da alcuni e sperato da altri, la Serbia non sta voltando le spalle agli USA ed all'Unione Europea. Le relazioni politiche ed economiche con Mosca non sono affatto a scapito di quelle con Bruxelles. Gli stati dell'Unione Europea rappresentano anzi, nel loro insieme, il più importante partner economico della Serbia. Sviluppando relazioni ed aree di libero scambio sia con l'Unione Europea sia con l'Unione Economica Eurasiatica, la Serbia semplicemente coltiva i suoi interessi. A ciò si aggiungono le crescenti relazioni economiche con la Cina. Questa politica multipolare ha consentito tra l'altro a Belgrado di attirare investimenti incrociati, investitori russi e cinesi intenzionati a utilizzare la Serbia come ponte di ingresso nel mercato europeo, e investitori dell'UE che, producendo in Serbia, possono favorire il loro ingresso sul mercato eurasiatico.

Un discorso simile vale per la dimensione politica dei rapporti con Mosca. Belgrado continua i negoziati di adesione all'UE e non ha espresso alcuna intenzione di compiere una scelta di campo definitiva in senso filo-russo: per posizione geografica, interessi politici ed economici, è impossibile per Belgrado non ricercare un matrimonio con Bruxelles. Sarebbe forse un matrimonio senza amore, ma la stessa cosa può dirsi per diversi stati già membri dell'Unione Europea. Inoltre, per quanto Belgrado escluda di entrar a far parte della NATO, intrattiene più relazioni militari con l'Alleanza Atlantica di quanto non faccia con la Russia, come mostra la ratifica dell'Individual Partnership Action Plan.

Più che un'alternativa all'UE, la Russia è per la Serbia una leva: dai rapporti con Mosca, Belgrado si aspetta un rafforzamento del suo ruolo regionale ed un riequilibrio della sua posizione contrattuale nei confronti di Bruxelles. Si può dubitare che la Serbia possa continuare a tempo

indeterminato a tenere il piede in due staffe, ma non c'è dubbio che finché questa strada sarà percorribile, è quella che meglio si adatta agli interessi serbi.

La risposta dell'UE e della Germania (stato che da sempre guarda molto ai Balcani)

L'UE sembra rendersi conto della crescente minaccia dell'influenza russa nei Balcani occidentali. Ciò si riflette nel discorso in cui il presidente Emmanuel Macron aveva annunciato le priorità della Francia per la sua presidenza del Consiglio dell'UE. Tuttavia, sebbene questo sia stato un buon primo passo, non ha ancora portato al tipo di azione sostanziale che l'UE deve intraprendere per mitigare il rischio di ulteriori conflitti, cambiamenti nei confini ed un'espansione dell'influenza russa nella regione.

L'UE dovrebbe aumentare il suo sostegno alle forze più filo-europeiste, alle organizzazioni della società civile ed ai media liberi e potrebbe tentare di indebolire i "filorussi" sanzionando le società di media sponsorizzate dallo stato che diffondono la propaganda russa nei Balcani occidentali.

L'UE deve convincere Vucic che la Serbia deve scegliere tra l'integrazione europea e la sottomissione alla Russia. Se la Serbia continua a perseguire l'adesione all'UE, l'Unione potrebbe utilizzare misure come sanzioni per scoraggiare un'ulteriore cooperazione politica e militare con la Russia. Indipendentemente dall'esito della guerra della Russia contro l'Ucraina, sarà fondamentale per l'UE sviluppare una politica coerente sui Balcani occidentali, che non solo acceleri il processo di integrazione dell'UE ove possibile, ma fornisca anche garanzie di sicurezza a paesi come il Kosovo e la Bosnia.

Il governo tedesco ha chiarito che i Balcani sono in cima alla lista delle priorità di politica estera. Un primo segnale in questa direzione è stata la nomina del verde Manuel Sarrazin a rappresentante speciale del governo nei Balcani occidentali. La coalizione di governo ha intensificato l'impegno nei Balcani da quando la Russia ha invaso l'Ucraina il 24 febbraio, con i funzionari che temono che la guerra possa alimentare conflitti ribollenti in questo angolo sud-orientale dell'Europa. Il ministro degli Esteri Baerbock si è recato in Bosnia-Erzegovina, Kosovo e Serbia per chiarire che l'UE è seriamente intenzionata a consentire a questi paesi di aderire.

Adis Ahmetovic, il relatore del Bundestag per i Balcani occidentali ha affermato che il governo tedesco ha adottato un approccio diverso nei confronti dei Balcani rispetto alla cancelliera Angela

Merkel ed al suo partito CDU. "Stiamo assistendo alla creazione di una nuova politica dei Balcani occidentali, in cui ogni Paese avrà il proprio ruolo", ha affermato. "Penso che sia importante vedere tutti e sei i Paesi dei Balcani occidentali alla pari", ha aggiunto. Ahmetovic ha inoltre detto che le strategie che avevano cercato una figura centrale come garante della stabilità dei Balcani non erano nell'interesse della regione, della Germania o dell'Unione Europea. "Ogni capo di stato o di governo avrà un ruolo uguale quando si tratta di stabilità", ha affermato. "Era un po' diverso sotto Angela Merkel". Ahmetovic ha anche criticato la decisione del governo del Kosovo di non consentire ai kosovari con cittadinanza serba di partecipare alle elezioni di che si sono svolte lo scorso anno. "Ciò che è possibile per i cittadini turchi o serbi che vivono in Germania dovrebbe essere possibile anche in Kosovo", ha affermato. "Per me la decisione del primo ministro Albin Kurti è incomprensibile". Il membro del Bundestag ha affermato che Belgrado ha continuato a svolgere un ruolo importante nei Balcani, in particolare per quanto riguarda le situazioni in Kosovo, Montenegro e Bosnia-Erzegovina. "La Serbia deve fornire stabilità assicurandosi che il fattore destabilizzante in questi paesi non provenga proprio da Belgrado", ha affermato, aggiungendo "che tutti i conflitti nei Paesi circostanti sono in qualche modo collegati alla Serbia". "Sebbene la Germania avesse precedentemente tacitamente accettato il tentativo di Belgrado di cavalcare l'abisso tra la Russia e l'Unione Europea, l'invasione dell'Ucraina non lascia più spazio per questo" ha detto Ahmetovic. "Ci aspettiamo una posizione chiara sulla politica estera dalla Serbia", ha aggiunto. "Belgrado dovrebbe capire che questo è il momento del posizionamento, non del compromesso".

Anton Hofreiter, presidente della Commissione per gli affari dell'Unione europea del Bundestag, ha affermato che Belgrado ha avuto un "percorso difficile" verso l'UE. "La Serbia ha urgente bisogno di tornare alla democrazia e allo stato di diritto", ha affermato. "Ciò include la condanna totale dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina e l'adesione ai ranghi dei suoi partner europei".

Renata Alt, presidente del Comitato del Bundestag per i diritti umani e gli aiuti umanitari, ha offerto una visione simile. "Le manovre di Vucic tra Oriente e Occidente si riflettono anche nella sua opposizione a imporre sanzioni alla Russia", ha detto al media tedesco Deutsche Welle. "L'Unione Europea dovrebbe considerare gravi conseguenze". Inoltre Alt ha dichiarato che l'invasione dell'Ucraina avrebbe avuto un impatto sulle elezioni in Serbia. "La guerra di aggressione della Russia ha relegato al secondo posto questioni che mobilitano gli elettori, come l'ambiente e la corruzione".

L'opposizione con la CDU e CSU condivide l'opinione dei partiti al governo secondo cui la Serbia dovrebbe optare per l'UE. "L'attacco russo all'Ucraina segna una svolta che nemmeno i politici serbi possono ignorare", ha affermato Jürgen Hardt, Portavoce della politica estera del gruppo parlamentare CDU/CSU. "Se la Serbia avesse serie ambizioni di entrare nell'Unione Europea, il governo dovrebbe voltare le spalle in modo credibile al presidente Vladimir Putin ed unirsi al blocco nell'imporre sanzioni alla Russia". "Il popolo serbo merita di far parte dell'UE e di contribuire a plasmare un futuro europeo comune in pace e prosperità", ha affermato Hardt, aggiungendo che Belgrado ha il potenziale per svolgere un ruolo importante nel contribuire al

futuro successo dei Balcani nel Unione europea. Tuttavia, ha detto, i politici serbi devono "mettere a riposo i fantasmi di ieri e guardare con coraggio al futuro".

Rapporto con la Bosnia-Erzegovina e la Republika Srpska

Lo stesso giorno in cui la Russia ha iniziato l'invasione dell'Ucraina, un'altra notizia è passata in gran parte inosservata: la decisione di raddoppiare il personale della missione EUFOR in Bosnia-Erzegovina. Sebbene l'accordo sia stato risolto prima dell'inizio della guerra, è stato alimentato dal "deterioramento della situazione della sicurezza a livello internazionale" che "ha il potenziale per diffondere l'instabilità in Bosnia-Erzegovina", secondo il comunicato che aveva rilasciato l'EUFOR. Presentato ufficialmente come una "misura precauzionale", il raddoppio della forza internazionale è da intendersi come deterrente contro un'ulteriore instabilità in mezzo a quella che è stata definita dall'Alto Rappresentante per la Bosnia -Erzegovina, Christian Schmidt, come "la grande minaccia del dopoguerra". Il rapporto di Schmidt fa riferimento al membro serbo della presidenza tripartita bosniaca, Milorad Dodik ed alle sue mosse secessioniste. Dodik ha messo a repentaglio l'integrità delle istituzioni centrali trasferendo poteri statali esclusivi a favore della Republika Srpska, l'entità a maggioranza serba che fa parte della Bosnia-Erzegovina: ad esempio ha predisposto il ritiro delle forze militari dall'esercito bosniaco, aprendo infine la strada alla paralisi istituzionale di uno stato bosniaco già debole del dopoguerra. La paura della secessione è condivisa anche dall'alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell, che ben prima della guerra in corso aveva avvertito che la Bosnia era uno dei due hotspot europei, l'altro era l'Ucraina. A causa delle sue minacce alla stabilità bosniaca, Dodik è stato sanzionato da Stati Uniti e Regno Unito, ma non dall'UE. In una nota congiunta della settimana scorsa, il presidente della Commissione per gli affari esteri del Parlamento Europeo David McAllister, il relatore per la Bosnia-Erzegovina, Paulo Rangel ed il Capo delegazione del Parlamento per le relazioni con la Bosnia-Erzegovina e il Kosovo, Romeo Franz, chiedono l'adozione di queste sanzioni da parte dell'Unione Europea.

Gli eurodeputati condannano con fermezza l'adozione da parte dell'Assemblea Nazionale della Repubblica Srpska della legge sulla non applicabilità delle decisioni della Corte Costituzionale bosniaca, considerata "un attacco diretto all'ordine costituzionale di Sarajevo ed una palese violazione dell'accordo di pace di Dayton" ed accolgono con favore la decisione dell'Alto rappresentante per la Bosnia-Erzegovina, Christian Schmidt, di "revocare tali leggi" e di introdurre delle "modifiche al codice penale" bosniaco in modo da dare "alle forze dell'ordine e alle autorità giudiziarie competenti gli strumenti per agire adeguatamente ai tentativi di minare l'ordine

costituzionale del paese". Tuttavia, osservano gli eurodeputati, "è urgentemente necessaria un'ulteriore azione da parte dell'UE" che "non può limitarsi ad allinearsi verbalmente alle decisioni dell'Alto Rappresentante". "È in gioco la credibilità dell'Ue" è il monito degli europarlamentari che sottolineano la necessità di sostenere il cosiddetto guardiano degli accordi di pace "con iniziative proprie specifiche". "Non possiamo più permettere ad uno sfacciato secessionista e ai suoi seguaci, anche nel parlamento dell'entità, di minare sistematicamente il Paese e il suo futuro all'interno dell'Europa e di mettere a rischio la pace e la stabilità", concludono. "Lo dobbiamo alla Bosnia-Erzegovina, ai suoi cittadini, alla regione e a noi stessi" aggiungono i tre.

Trent'anni fa, l'élite dirigente serba orchestrò magistralmente la guerra in Bosnia-Erzegovina. Oggi la Serbia, insieme alla Croazia, è ufficialmente garante della pace nel Paese in quanto firmataria dell'Accordo di Dayton. Tuttavia, da quando Aleksandar Vucic è salito al potere, la politica regionale di Belgrado ha oscillato tra due atteggiamenti: mostrare all'Occidente che la Serbia è un fattore di stabilità che garantisce la pace nei Balcani, mentre coltiva il cosiddetto "mondo serbo", una versione moderna dell'obsoleta "grande Serbia". Il mondo serbo non è così violento come una volta era la "grande Serbia": è piuttosto un apparato di strumenti retorici che mirano all'allineamento dei leader serbi regionali con le linee guida politiche della madrepatria. In questo schema, Milorad Dodik è solo la pedina più importante, come confermato dalla sua partecipazione ai principali raduni ed eventi pubblici di Vucic in Serbia.

Non sorprende che la posizione politica della Serbia abbia aumentato l'instabilità nei Balcani oltre la Bosnia-Erzegovina, raggiungendo paesi con solide minoranze serbe, come il Montenegro e il Kosovo.

Tuttavia, i recenti eventi internazionali hanno messo la strategia di Vucic a un bivio. Allo stesso modo in cui sono contati i suoi giorni di ballo con due partner, a cavallo tra i legami commerciali con l'Occidente ed il sostegno politico della Russia sulla questione del Kosovo, deve incanalare inequivocabilmente la sua politica regionale o nella direzione di un istigatore nazionalista o verso l'obbligo internazionale serbo di salvaguardare la pace in Bosnia.

Dopo l'acquisizione dello status di candidato all'UE, la Serbia ha sicuramente influenzato la stabilità della Bosnia: più a lungo Sarajevo è soggetta al calcolo geopolitico dei suoi vicini ed all'azione ritardata dell'UE, più incurabile è la sua paralisi istituzionale.

Nessuna minaccia secessionista dovrebbe essere sottovalutata. Vale la pena di indagare se, date le sofferenze vissute trent'anni fa dal popolo bosniaco, una nuova guerra possa innescare impulsi simili e ricacciare i popoli costituenti lo Stato, l'uno contro l'altro. Le minacce alla stabilità bosniaca di Milorad Dodik non sono una novità nella sua carriera politica: seguono il percorso del suo scavalcare il sistema multilivello della Bosnia e, come tali, sono solo cresciute di intensità. Tenere sotto controllo le istituzioni centrali e ribadire la promessa di indipendenza da Sarajevo è fondamentale per la sopravvivenza politica di Dodik rispetto a quella dei serbi bosniaci.

Detto questo, la paralisi istituzionale della Bosnia-Erzegovina non deve essere minimizzata. Dodik è riuscito a radicalizzare le richieste nazionaliste, sbilanciando il fragile equilibrio di Dayton e

rafforzando così lo status quo, una situazione difficile che, come mostra la politica post-jugoslava, è difficile da capovolgere. Una nuova guerra non è politicamente conveniente né economicamente sostenibile; tuttavia, sarà difficile per Sarajevo rivendicare i poteri statali che le autorità della Repubblica Srpska ora affermano come loro. Dodik deve comunque vedere come agisce il presidente serbo Aleksandar Vucic. In effetti, la politica estera della Repubblica Srpska riflette quella di Belgrado e la crisi internazionale in corso sta seriamente sfidando il tradizionale equilibrio di Vucic tra Occidente e Russia, come scrivevo sopra.

La Republika Srpska ovviamente sostiene la posizione della Serbia nella disputa sul Kosovo. Il 21 febbraio 2008 Banja Luka (capitale de facto dell'entità) ha adottato una risoluzione con la quale denunciava e rifiutava di riconoscere la dichiarazione di indipendenza del Kosovo dalla Serbia. Inoltre, il parlamento ha adottato una risoluzione in cui si afferma che nel caso in cui la maggioranza degli stati dell'UE e delle Nazioni Unite riconoscesse l'indipendenza del Kosovo, la Republika Srpska citerebbe la secessione del Kosovo come un precedente e si muoverebbe per indire un referendum sul proprio status costituzionale all'interno della Bosnia ed Erzegovina. Infine, la risoluzione invitava tutti i funzionari della Republika Srpska a fare tutto il possibile per impedire alla Bosnia-Erzegovina di riconoscere la dichiarazione di indipendenza di Pristina, quindi lo stato centrale non ha potuto procedere con il riconoscimento. Indipendentemente dalla parte della Dichiarazione che richiede un referendum nella Republika Srpska, la posizione ufficiale della Serbia rimane invariata e continua a sostenere la sovranità e l'integrità della Bosnia-Erzegovina.

Rapporti con la Croazia

Il problema della nazionalità contesa, apparentemente di poco conto, è tuttavia da inserire all'interno del rapporto perennemente conflittuale che sussiste tra Croazia e Serbia. Bisogna infatti ricordare che l'indipendenza croata è stata ottenuta a seguito della guerra conosciuta dai croati come "Guerra della Patria", combattuta tra il 1991 e il 1995 contro forze soprattutto serbe. La guerra di indipendenza croata, uno tra i conflitti armati delle guerre jugoslave della fine del secolo scorso, è stata causa di più di mezzo milione tra profughi e deportati e circa 20mila morti da entrambi gli schieramenti, provocando una frattura nelle relazioni tra Croazia e Serbia che perdura fino ad oggi. Il rapporto tra i due paesi che aveva assistito a una progressiva distensione nella seconda metà degli anni 2000 è poi peggiorato a partire dall'ingresso di Zagabria nell'Unione Europea: la Croazia ha infatti esercitato il diritto di veto più volte, bloccando i negoziati per l'entrata della Serbia nell'UE. Le dispute territoriali lungo il confine del Danubio, incidenti e crisi diplomatiche ed e il reindirizzamento dei flussi migratori verso Zagabria da parte di Belgrado costituiscono le motivazioni più o meno occulte delle frizioni tra i due paesi, e il motivo del

progressivo sfaldamento delle loro relazioni. Tra i momenti di ostilità degli ultimi anni è importante ricordare l'atto del vilipendio della bandiera croata da parte di Vojislav Šešelj, capo del Partito radicale serbo avvenuto nel 2018 in occasione della visita a Belgrado di una delegazione di governo croata. Il rapporto deteriorato ha avuto effetti negativi anche sulle minoranze dei due paesi balcanici: i 200 mila serbi attualmente residenti in Croazia, ad esempio, sono stati definiti da alcuni gruppi extraparlamentari croati come un "nemico interno" e permangono ancora grandi problemi di discriminazione interetnica.

Inserite in questo delicato contesto, le polemiche sollevatesi attorno alla figura di Nikola Tesla rappresentano solo la superficie di problemi ben più profondi: le attuali frizioni potrebbero favorire un irrigidimento degli equilibri raggiunti faticosamente negli ultimi vent'anni. In un contesto internazionale così complesso, la conflittualità tra due paesi a un passo dal cuore europeo pone diverse incognite ed il fatto che nessuno dei due governi sia disposto a cedere non farebbe altro che peggiorare la situazione nella regione balcanica.

L'adozione dell'Euro comporta che la Croazia abbia dovuto scegliere i simboli da introdurre sulle monete Euro nazionali. A seguito del sondaggio proposto dalla Banca Centrale Croata la maggioranza dei cittadini ha scelto l'adozione del ritratto di Nikola Tesla sulle monete da 50, 20 e 10 centesimi. Inoltre, tra le immagini scelte figurano anche lo stemma nazionale, una cartina geografica del paese, la martora (in croato kuna, come si chiamava la vecchia moneta) e l'alfabeto glagolitico. La scelta di rappresentare Tesla come icona della nazione croata sulle monete europee ha tuttavia provocato polemiche da parte della Serbia a causa della contesa nazionalità dell'inventore. Il geniale inventore che dedicò la sua vita agli studi sull'elettricità, nacque nel 1856 nella cittadina di Smiljan, vicino a Gospić, all'interno dell'Impero Austro-Ungarico nei territori appartenenti all'attuale Croazia, ma da famiglia di etnia serba. La religione e cultura serba ebbero una profonda influenza sull'inventore fin da bambino e la rivendicazione della nazionalità dello scienziato da parte dei due paesi balcanici risulta dunque comprensibile ed estremamente controversa.

Tensioni fra Belgrado e Zagabria anche per il fatto che la Croazia appoggia il processo di trasformazione della Forza di sicurezza del Kosovo, che ha mandato civile, in un esercito regolare con mandato militare e condivide al tempo stesso l'aspirazione di Pristina a partecipare a missioni ed operazioni di pace internazionali. Croazia e Kosovo hanno rafforzato la collaborazione nel campo della difesa e della sicurezza, dopo la firma di due accordi bilaterali. Zagabria sostiene l'integrazione euro-atlantica del Kosovo ed il processo di riforme portato avanti dalle autorità di Pristina.

Ovviamente decisamente contraria alla trasformazione della Forza di sicurezza del Kosovo in un Esercito regolare è la Serbia, che non riconosce l'indipendenza di un territorio che continua a considerare come una propria provincia meridionale a maggioranza albanese. Belgrado, appoggiata da Mosca e dagli altri Paesi che non riconoscono l'indipendenza di Pristina, invoca il rispetto della risoluzione 1244 approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU alla fine della guerra nel 1999, che riconosce la sovranità e l'integrità territoriale della Serbia, stabilendo che l'unica Forza armata autorizzata a stazionare in Kosovo è la KFOR.

Fondi UE per la Serbia

L'Unione Europea è il più grande donatore della Repubblica di Serbia. Dal 2001 l'UE ha erogato alla Serbia, attraverso diversi strumenti e fondi, più di 3 miliardi di Euro in aiuti per sostenere le riforme. Il sostegno dei fondi dell'UE è destinato alle necessarie riforme legali, istituzionali, amministrative, economiche e sociali nel percorso verso di integrazione europea in vari settori: dal sistema giudiziario alla pubblica amministrazione, alle finanze pubbliche, all'istruzione, all'occupazione, ai trasporti, all'agricoltura ed alla tutela dell'ambiente. Il sostegno contribuisce concretamente anche allo sviluppo delle economie locali, alla riduzione delle discrepanze per quanto riguarda lo sviluppo delle diverse aree, fornendo opportunità di occupazione, istruzione e risolvendo le sfide chiave nella società e nel Paese.

Belgrado è stato il beneficiario dello strumento di assistenza preadesione 2014-2020 (IPA II), con circa 1,5 miliardi di Euro stanziati tramite i programmi d'azione. Circa il 36% di questi fondi è destinato alle riforme in materia di stato di diritto, democrazia e pubblica amministrazione, il 50% allo sviluppo socio-economico ed agli investimenti nelle risorse umane ed il 14% all'agricoltura e allo sviluppo rurale.

La Serbia è beneficiaria dei fondi disponibili attraverso l'IPA multibeneficiario, quale strumento a sostegno di iniziative di importanza regionale per la regione dei Balcani occidentali. Attraverso tale dispositivo si stanno realizzando iniziative finalizzate al collegamento territoriale di servizi e di istituzioni pubbliche di diversi ambiti (dogane, polizia, ecc.), iniziative come il programma "Casa Regionale" e quelle finalizzate allo sviluppo delle infrastrutture di trasporto ed energetiche, ovvero l'attuazione dell'agenda per la connettività. I fondi stanziati per questo strumento regionale per il periodo 2014-2020 ammontano a quasi 3 miliardi di Euro.

I programmi di cooperazione transfrontaliera e transnazionale incoraggiano la cooperazione dei territori di confine dei Paesi limitrofi (cooperazione transfrontaliera) o la cooperazione fra parti o fra interi stati (cooperazione transnazionale) nell'affrontare questioni di interesse comune come la cooperazione culturale ed economica, il turismo, i trasporti, la fornitura di servizi in diversi settori, ecc. La Serbia partecipa a sette programmi di cooperazione transfrontaliera ed a due programmi di cooperazione transnazionale. Nel periodo 2004-2016 sono stati contratti oltre 220 milioni di Euro attraverso questi programmi interni allo Stato, mentre per il periodo 2014-2020 l'UE ha stanziato 260 milioni di Euro per l'attuazione della cooperazione transfrontaliera.

I programmi dell'Unione Europea rappresentano una significativa fonte di finanziamento per iniziative in vari ambiti, soluzioni innovative, investimenti in risorse umane e per l'incoraggiamento della mobilità dei giovani. Il vantaggio di questi progetti è anche quello di consentire la

cooperazione di persone fisiche e giuridiche degli stati membri dell'UE e dei Paesi in via di adesione su progetti concreti: quindi vengono favorite e supportate l'adozione e l'attuazione di buone pratiche comprovate.

Oltre a questo, uno degli obiettivi principali dello strumento IPA è quello di costruire capacità amministrative per l'attuazione dei fondi disponibili dopo l'adesione all'Unione Europea, cioè in particolare, i fondi della politica di coesione dell'UE. Questa politica è un importante dispositivo di investimento dell'Unione Europea per raggiungere la crescita e lo sviluppo e per rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale.

È inoltre importante evidenziare fondi come il Fondo di solidarietà dell'UE e MADAD, che sono stati istituiti come risposta dell'Unione Europea alle sfide imprevedibili che l'Unione ed i Paesi candidati devono affrontare (ad esempio varie catastrofi naturali, la crisi dei migranti, ecc..) e che rappresentano la solidarietà nel risolvere le sfide concrete.

Intervista con la Console Generale della Serbia a Trieste Stojlikovic

Ho avuto un dialogo con la Console Generale della Serbia a Trieste, Ivana Stojiljkovic, con la quale ho parlato del ruolo di Belgrado nei Balcani e della sua posizione nello scenario internazionale.

La Dott.ssa Stojlikovic mi ha detto che la Repubblica di Serbia si sta dedicando al dialogo con i vicini e con le istituzioni comunitarie con sforzi aggiuntivi rispetto al passato con lo scopo dello sviluppo dei rapporti regionali, in tutti i settori. “Per il nostro Paese una delle priorità chiave rimane la preservazione della pace e della stabilità nella regione. In questo campo la Serbia ha dimostrato di essere un partner serio e responsabile” ha dichiarato la Console.

Stojlikovic mi ha parlato dell’iniziativa, attualmente già riconoscibile come “Open Balcan”, che è stata promossa durante la riunione tra i vertici della Serbia, dell’Albania e della Macedonia del Nord nel mese di ottobre 2019 (il suo nome inizialmente era “Piccolo Schengen”).

La Console ha dichiarato: “Lo scopo di tale riunione era la realizzazione del flusso libero delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali tra i tre Paesi fondatori, che hanno preso l’esempio dall’area Schengen dell’Unione Europea. Verso la fine del mese di luglio 2021, durante il summit tenutosi nella città di Skopje, questa iniziativa ha cambiato il nome in “Open Balcan” e oggi rappresenta uno degli esempi eccezionali della collaborazione regionale e rappresenta la promozione dei potenziali di investimento che accelerano il cammino verso l’UE. Questa iniziativa

ha permesso alla Serbia di non avere le questioni bilaterali aperte, di non avere nessuna richiesta. Possiamo solo essere amici e lavorare per il beneficio dei cittadini”.

Inoltre la Console mi ha detto che “durante la pandemia, quasi tutti gli stati che circondano la Serbia, avevano chiuso i propri confini e si occupavano del rifornimento dei servizi e delle merci per il proprio mercato”. Stojiljkovic ha dichiarato che “nello stesso tempo, il Presidente Vucic regalava i vaccini e così si è creata un’immagine diversa sulla possibile solidarietà e sulla collaborazione che oggi, ha radicalmente migliorato i rapporti tra i Paesi della regione”.

“L’importanza del forte rilancio economico della Serbia, che è stato disturbato neanche dalla difficile situazione epidemiologica, dimostra che ci sono buoni rapporti tra la Serbia ed i Paesi UE e rinforza anche le grandi possibilità, ancora non sfruttate, sulle quali bisognerebbe ancora lavorare, tutti insieme, considerato che la Serbia offre agli investitori esteri (da diversi anni aumenta il numero degli investimenti esteri), una stabilità interna e nella regione” continua la Console.

Stojiljkovic aggiunge: “L’Italia è uno dei maggiori investitori in Serbia, cioè il primo partner estero secondo il valore degli investimenti ed al secondo posto in base al numero dei progetti realizzati. Siamo particolarmente grati alla Repubblica d’Italia per un sostegno continuato ed aperto per quanto riguarda l’integrazione della Serbia”.

La nostra conversazione si è spostata poi sull’ambito militare e sullo scenario internazionale visto da Belgrado, toccando in particolare il punto di vista sull’aggressione russa all’Ucraina.

“La neutralità militare rappresenta una scelta del popolo e dei leader della Serbia, basata sulla storia ma anche sui bisogni del nostro paese. Noi siamo fermamente convinti e lottiamo per l’indipendenza decisionale e per la libertà. Non vogliamo esporre al pericolo nessuno e non vogliamo che nessuno ci esponga al pericolo” dichiara la Console serba a Trieste.

“Per quanto riguarda l’attacco all’Ucraina, la Serbia ha espresso la propria opinione attraverso le decisioni del Segretario Generale dell’ONU e dell’ OSCE. La natura giuridica e politica dello scontro, l’opinione e la posizione della Serbia sono perfettamente chiari. La nostra presa di posizione è diversa per numerosi motivi. La Repubblica di Serbia è stata attaccata nel 1999, in assenza dell’approvazione del Consiglio di Sicurezza delle ONU, nonostante il nostro Paese non abbia occupato nessun altro stato. Per anni abbiamo sopportato le sanzioni. Il nostro Paese è stato attaccato nonostante la Risoluzione e l’esistenza dell’ordinamento giuridico e ancora oggi ci viene chiesta una parte del nostro territorio che storicamente ci appartiene” afferma convintamente Stojiljkovic.

“Per quanto riguarda i capitoli aperti, la Serbia insiste sulla discussione e la ricerca delle soluzioni che provengono dal compromesso. La Serbia non ha rifiutato nessuna riunione e nello stesso tempo ha accettato tutti gli inviti al colloquio e alla discussione. Dal momento in cui è stato firmato l’Accordo di Bruxelles sono passati dieci anni e ancora non si vede il progresso nell’implementazione dei doveri che ha assunto Pristina, innanzitutto in riferimento alla formazione della Comunità dei comuni serbi. La Serbia si aspetta che gli accordi raggiunti vengano rispettati ed applicati in pieno, come lo fa la nostra parte. La Serbia rispetta i principi dell’integrità

territoriale e della sovranità di ogni Paese. Questo rappresenta uno dei principi fondamentali del diritto internazionale che fa parte anche della Carta delle Nazioni Unite” dichiara la Console.

La nostra conversazione verte sul percorso di Belgrado verso l’UE e Stojiljkovic è ottimista nel raggiungimento di questo obiettivo: “Per quanto riguarda il nostro cammino verso la UE, ci rimane di raggiungere gli standard europei più alti nel campo giuridico, la democratizzazione e le libertà dei media, ma siamo sulla buona strada. Gli sforzi del nostro Paese sono dimostrati dai risultati già raggiunti fino ad adesso. Vedo il compimento di questo percorso come un traguardo visibile raggiungibile e non come una meta molto lontana ed indefinita” afferma.

La Console conclude sottolineando che “La Serbia si sta impegnando al massimo per diventare il fattore di stabilità nei Balcani Occidentali. Belgrado desidera e si impegna costantemente per la pace e la collaborazione, sia per sé stessa che per tutti gli altri Paesi e popoli”.

Cosa dovrebbe fare l'Unione Europea per rendere la Serbia più stabile?

Promuovere la stabilità in Serbia e nei Balcani è un obiettivo importante per l'Unione europea (UE) nel promuovere la pace, la sicurezza e la prosperità nella regione. Ecco alcune misure che l'UE potrebbe prendere in considerazione:

Processo di allargamento: L'UE dovrebbe continuare a sostenere i Paesi dei Balcani occidentali, compresa la Serbia, nel loro percorso di adesione all'UE. Fornendo una prospettiva di adesione chiara e credibile, l'UE può incoraggiare questi Paesi ad attuare le necessarie riforme politiche, economiche e sociali, che possono contribuire alla stabilità.

Stato di diritto e governance: L'UE dovrebbe sottolineare l'importanza dello Stato di diritto, della trasparenza e del buon governo in Serbia e nei Balcani. L'assistenza al rafforzamento delle istituzioni, la lotta alla corruzione e la promozione di un sistema giudiziario indipendente contribuiranno alla stabilità ed alla creazione di un ambiente favorevole agli investimenti ed alla crescita economica.

Cooperazione regionale: Incoraggiare la cooperazione regionale e la riconciliazione tra i Paesi balcanici è fondamentale per la stabilità. L'UE può sostenere iniziative che promuovano il dialogo, la cooperazione e la risoluzione delle controversie, come il dialogo Belgrado-Pristina per la normalizzazione delle relazioni tra Serbia e Kosovo.

Sviluppo economico ed investimenti: L'UE dovrebbe promuovere lo sviluppo economico della regione sostenendo ancora maggiormente i progetti infrastrutturali, le facilitazioni commerciali e

le opportunità di investimento. Il rafforzamento della stabilità economica e la riduzione della disoccupazione contribuiranno sicuramente ad affrontare alcune delle sfide socio-economiche ed a ridurre il potenziale di instabilità politica.

Scambi di persone: Incoraggiare gli scambi culturali, i programmi educativi e la mobilità dei giovani tra l'UE e la Serbia (ed anche fra la Serbia e gli altri Stati dei Balcani) può aiutare a promuovere la comprensione, a colmare le divisioni ed a favorire la riconciliazione tra le comunità. Queste iniziative facilitano la stabilità a lungo termine di tutta la regione.

Cooperazione in materia di sicurezza: Il rafforzamento della cooperazione in materia di sicurezza tra l'UE e la Serbia (ed anche fra la Serbia e gli altri Stati dei Balcani anche con finanziamenti UE) coadiuva ad affrontare le sfide comuni in materia di sicurezza, come la criminalità organizzata, il terrorismo e la migrazione irregolare, temi molto sentiti dalla Lega Salvini Premier e da tutte le forze del gruppo ID al Parlamento Europeo. Il miglioramento della condivisione delle informazioni, lo sviluppo delle capacità e le operazioni congiunte possono contribuire alla stabilità e alla sicurezza della regione.

Affrontare le questioni storiche: L'UE può svolgere un ruolo nel facilitare il dialogo e la riconciliazione tra la Serbia ed i suoi vicini, in particolare affrontando le questioni storiche che continuano a creare tensioni. Incoraggiare discussioni aperte e sostenere iniziative di ricerca storica volte anche ad evitare il revisionismo storico, aiutano a sanare vecchie ferite ed a promuovere la stabilità.

Pro dell'adesione della Serbia all'Unione Europea

1. Vantaggi economici: L'adesione all'UE offrirebbe l'accesso al mercato unico europeo, che porterebbe ad un aumento del commercio, degli investimenti e della crescita economica della Serbia. Inoltre concederebbe alle imprese l'opportunità di espandere le proprie attività, accedere ai finanziamenti e beneficiare dei programmi di sviluppo dell'Unione Europea.

2. Stabilità politica: L'adesione all'UE promuoverebbe la stabilità politica favorendo la governance democratica, lo Stato di diritto ed il rispetto dei diritti umani. L'integrazione della Serbia nell'UE contribuirebbe sicuramente a consolidare le istituzioni democratiche, a rafforzare il sistema giudiziario ed a migliorare la trasparenza e la responsabilità nel Paese.

3. Stabilità regionale e riconciliazione: L'adesione all'Unione Europea incoraggerebbe la cooperazione e la riconciliazione regionale, in un contesto ricco di tensioni e di frizioni come quello balcanico. L'integrazione della Serbia nell'UE contribuirebbe a risolvere le controversie bilaterali

con i Paesi vicini e a promuovere la stabilità dell'intera regione e del fianco sud-est dell'Unione Europea.

4. Maggiore cooperazione in materia di sicurezza: L'adesione all'UE consentirebbe una maggiore cooperazione in materia di sicurezza, tra cui una condivisione di informazioni più profonda e capillare, le operazioni congiunte e l'accesso alle strutture di sicurezza dell'Unione Europea. Questo aiuterebbe la Serbia ad affrontare in modo più efficace le sfide della sicurezza, come la criminalità organizzata, il terrorismo e la migrazione irregolare.

5. Accesso ai fondi e ai programmi dell'UE: Come membro dell'UE, la Serbia avrebbe accesso a vari programmi di finanziamento, come i Fondi strutturali e di investimento europei, che possono sostenere lo sviluppo delle infrastrutture, l'istruzione, la ricerca e altri settori. Questa assistenza finanziaria favorirebbe lo sviluppo socio-economico ed aiuterebbe a colmare le disparità regionali.

Contro dell'adesione della Serbia all'Unione Europea:

1. Sfide economiche: Il processo di allineamento agli standard ed ai regolamenti dell'UE porrebbe inizialmente delle sfide economiche alla Serbia. Alcune industrie potrebbero avere difficoltà a competere con i mercati più consolidati dell'Unione Europea ed alcuni settori richiederebbero adeguamenti significativi per soddisfare i requisiti comunitari.

2. Condizionalità e riforme: L'adesione all'UE richiede il rispetto di una serie di criteri politici, economici e legali. La Serbia deve intraprendere riforme sostanziali in settori quali lo Stato di diritto, il sistema giudiziario, la pubblica amministrazione e la lotta alla corruzione. Questo processo è impegnativo e richiede molto tempo, anche se la Serbia ha intrapreso questo cammino. Inizialmente il sistema statale troverebbe sicuramente la non completa preparazione del personale della pubblica amministrazione al nuovo regime e difficoltà nel muoversi all'interno del nuovo quadro da parte dei cittadini serbi, molto conservatori di indole.

3. Perdita di sovranità: L'adesione all'Unione Europea comporta un certo trasferimento di poteri decisionali alle istituzioni europee. La Serbia dovrebbe allineare le sue politiche e la sua legislazione ai regolamenti e alle direttive dell'UE e questo comporterebbe una perdita di sovranità nei processi decisionali e l'opinione pubblica serba non è favorevole a questa cessione di sovranità a Bruxelles, come si può vedere chiaramente in tanti ambiti.

4. Adeguamenti agricoli e commerciali: Il settore agricolo serbo si troverebbe di fronte a sfide dovute all'aumento della concorrenza da parte degli Stati membri dell'UE, soprattutto per quanto

riguarda il rispetto degli standard agricoli comunitari. Sarebbe necessario un adeguamento delle politiche commerciali e delle pratiche agricole.

5. Fuga di cervelli: L'adesione all'UE può portare a una maggiore migrazione di professionisti qualificati dalla Serbia verso i Paesi più ricchi dell'UE, con conseguente fuga di cervelli e carenza di lavoratori qualificati in alcuni settori. Questo avrebbe un impatto sullo sviluppo e sul capitale umano della Serbia. Già la Serbia soffre una grande emigrazione delle persone più qualificate verso gli stati europei più sviluppati e non solo.

Cosa pensano i cittadini europei riguardo all'eventuale ingresso della Serbia nell'Unione Europea?

L'opinione pubblica dei cittadini dell'Unione Europea riguardo all'ingresso della Serbia nell'UE può variare molto a seconda dei Paesi e delle regioni. Tuttavia, è difficile fornire una risposta definitiva poiché non esiste un sondaggio completo e aggiornato che rappresenti le opinioni di tutti i cittadini europei su questo argomento specifico. L'opinione pubblica sull'allargamento dell'UE è influenzata da tanti fattori: quelli preminenti sono le considerazioni politiche, economiche, culturali e storiche, come ci insegna il "sentimento" per gli ingressi fino ad oggi.

Ecco comunque alcuni punti generali riguardanti il sentimento dei cittadini dell'Unione Europea nei confronti dell'allargamento dell'UE e della potenziale adesione della Serbia, tratti dalle notizie uscite sulla stampa italiana e da riviste geopolitiche (elenco le fonti alla fine del lavoro):

1. Opinioni diverse: Le opinioni dei cittadini dell'UE sull'allargamento dell'Unione differiscono tra gli stati membri e anche all'interno dei vari Paesi, come spiegavo sopra. Alcuni cittadini possono essere a favore di un ulteriore allargamento come modo per promuovere la stabilità, la democrazia e la cooperazione economica, mentre altri possono nutrire preoccupazioni legate alle potenziali conseguenze economiche, all'aumento della concorrenza o alla capacità dell'Unione Europea di assorbire nuovi membri.

2. Stanchezza da allargamento: Nel corso degli anni, alcuni stati membri e una parte della popolazione dell'Unione Europea hanno espresso "stanchezza da allargamento".

Si tratta di preoccupazioni relative al ritmo e alla portata dell'allargamento dell'UE, in particolare a causa delle sfide affrontate durante i precedenti processi di allargamento e delle questioni relative alle disparità economiche e all'integrazione, specialmente tra gli ultimi entrati e gli stati fondatori.

C'è ancora una “cortina di ferro” economica ovviamente, anche se si è attenuata e questa va ad influenzare profondamente l'opinione pubblica dei cittadini europei verso eventuali nuovi allargamenti, quindi anche verso l'eventuale entrata di Belgrado nell'Unione.

3. Condizionalità e riforme: I cittadini dell'UE si aspettano generalmente che i Paesi candidati, compresa la Serbia, soddisfino i necessari criteri politici, economici e giuridici prima di aderire all'Unione Europea. Ovviamente ci sono i parametri da rispettare e gli obiettivi da raggiungere fissati dalle istituzioni comunitarie, ma anche la popolazione ha necessità di “percepire” l'avvicinamento agli standard comunitari dello stato candidato.

Il sostegno all'adesione della Serbia può dipendere quindi dalla percezione dei progressi compiuti in settori quali lo stato di diritto, i diritti umani, la corruzione e le riforme economiche.

4. Considerazioni strategiche: Alcuni cittadini possono considerare l'allargamento dell'Unione Europea come un modo per promuovere la stabilità e la democrazia nei Balcani occidentali, che può avere un impatto molto positivo sulla sicurezza regionale e sulla cooperazione economica. Altri potrebbero dare la priorità ad altre considerazioni strategiche, che porterebbero quindi ad una percezione diversa sui benefici e sui rischi dell'allargamento.

Cosa pensano i cittadini serbi riguardo all'eventuale ingresso della Serbia nell'Unione Europea?

L'opinione pubblica sull'adesione della Serbia all'Unione Europea non è assolutamente univoca e compatta: varia tra la popolazione serba, tra le aree del Paese (ad esempio tra campagna e città), tra strati di popolazione di diversa estrazione economica, sociale, culturale ed ovviamente in base anche all'appartenenza politica.

Ecco alcuni punti chiave relativi all'opinione pubblica sull'adesione della Serbia all'UE:

1. Sentimento pro-UE: Una parte della popolazione serba è chiaramente favorevole all'adesione all'Unione Europea. I sostenitori dell'integrazione nell'UE ritengono che essa offra vantaggi economici, maggiori opportunità per il commercio e gli investimenti, accesso ai fondi dell'UE e il potenziale per la stabilità politica e le riforme. Questo sentimento è diffuso soprattutto le persone con un grado di istruzione medio-alto e con esperienze di vita nei Paesi membri dell'UE, che

portano la loro esperienza in patria con le aspettative di un traguardo come l'ingresso della loro patria nell'Unione.

2. Euro-ottimismo: Molti serbi considerano l'adesione all'Unione Europea come un percorso di modernizzazione, democratizzazione ed allineamento ai valori europei. La vedono come un'opportunità per migliorare lo stato di diritto, combattere la corruzione e rafforzare le istituzioni democratiche. Questo "euro-ottimismo" è diffuso principalmente fra i giovani, che si informano su internet ed hanno contatti con i loro coetanei nei Paesi dell'Unione.

3. Euroscetticismo: Esiste anche un segmento significativo della popolazione che nutre riserve o scetticismo nei confronti dell'adesione all'UE. Alcune preoccupazioni riguardano la potenziale perdita di sovranità, gli impatti negativi percepiti sulle industrie nazionali (ad esempio, l'agricoltura) e i timori di un aumento della concorrenza e delle disparità economiche all'interno dell'Unione Europea. Questo sentimento è più diffuso tra gli strati più poveri della popolazione e tra i cittadini con un grado di istruzione più basso.

4. Fattori storici: I legami storici e culturali con la Russia, così come la comune identità cristiano-ortodossa, influenzano l'atteggiamento di alcuni serbi nei confronti dell'UE. Alcuni individui apprezzano il rapporto con la Russia ed il tradizione supporto della "sorella maggiore" e nutrono molte riserve sull'allineamento con le istituzioni occidentali. Questo sentimento è forte nella parte di popolazione più religiosa e negli ambienti militari.

5. La questione del Kosovo: La questione dello status del Kosovo rimane un argomento delicato nella società serba. Alcuni individui guardano al fatto che la maggioranza degli stati dell'Unione Europea ha riconosciuto l'indipendenza di Pristina e questo influenza la loro posizione sull'adesione all'UE. Questa attenzione allo status del Kosovo è diffusa principalmente nella popolazione più adulta ed in quella più nazionalista. Ovviamente la questione è più sentita nel sud della Serbia, nelle zone più a ridosso del confine kosovaro e dai serbi che hanno parenti che abitano in Kosovo.

6. Divisioni politiche: Le opinioni sull'adesione all'UE possono essere influenzate anche dalle affiliazioni politiche come spiegato sopra. I diversi partiti politici hanno posizioni diverse sull'UE e l'opinione pubblica può essere plasmata dalle narrazioni e dai discorsi dei leader politici. Ovviamente più si va a destra e più si va a sinistra, quindi verso i due poli opposti spostandosi dal centro e maggiormente aumenta la convinzione che un ingresso nell'Unione Europea sarebbe dannoso per Belgrado.

Cosa può fare il gruppo ID per aiutare la stabilità e l'integrazione europea della Serbia nell'interesse anche dei cittadini europei?

Il Gruppo ID e la Lega sono sempre stati sensibili alla Serbia e già in passato sono stati proposti diversi atti ed iniziative per contribuire alla stabilità in Serbia ed aiutare ad affrontare la questione con il Kosovo. Ritengo che possa essere portata avanti un'azione politiche che favorisca i seguenti punti:

- 1. Sostegno al dialogo:** Gli eurodeputati del Gruppo ID possono incoraggiare e sostenere il dialogo tra Serbia e Kosovo, sottolineando l'importanza di raggiungere una soluzione reciprocamente accettabile e sostenibile. Possono proporre risoluzioni o iniziative che chiedano la ripresa del dialogo e facilitino il processo di mediazione.
- 2. Monitoraggio e relazioni:** Gli eurodeputati del Gruppo ID possono chiedere che la Unione Europea continui a monitorare la situazione in Serbia e Kosovo, fornendo relazioni e valutazioni periodiche. Questi rapporti sono utili per evidenziare le aree di progresso e le sfide ancora aperte e per contribuire a orientare le decisioni politiche.
- 3. Processo di adesione:** Gli eurodeputati del Gruppo ID possono svolgere un ruolo più attivo rispetto ad ora nel monitorare i progressi della Serbia verso l'adesione all'Unione Europea e nel sostenere l'attuazione delle riforme necessarie. Possono proporre atti o risoluzioni che sottolineino l'importanza di soddisfare i criteri di adesione all'UE, compresi gli standard democratici, lo stato di diritto, i diritti umani ed i diritti delle minoranze, chiedendo ovviamente che venga fatto lo stesso verso la popolazione di lingua ed etnia serba in Kosovo ed in Bosnia-Erzegovina.
- 4. Sostegno alla riconciliazione:** Gli eurodeputati del Gruppo ID possono proporre iniziative volte a promuovere la riconciliazione tra Serbia e Kosovo. Ciò può comportare il sostegno a programmi che incoraggino i contatti interpersonali, gli scambi culturali e le iniziative congiunte tra le diverse comunità.
- 5. Assistenza economica:** Gli eurodeputati del Gruppo ID potrebbero chiedere un aumento dell'assistenza economica e degli investimenti europei in Serbia, con particolare attenzione alle regioni di confine con il Kosovo. Il sostegno finanziario contribuisce allo sviluppo socio-economico, ai progetti infrastrutturali, alla creazione di posti di lavoro e alla riduzione della povertà, aiutando a stabilizzare il Paese ed a migliorare le condizioni di vita.
- 6. Stato di diritto e diritti umani:** Ritengo che i deputati del Gruppo ID debbano affrontare l'importanza di sostenere lo Stato di diritto, garantire l'indipendenza e l'efficacia del sistema

giudiziario e promuovere la tutela dei diritti umani. Possono proporre atti che affrontino questioni specifiche relative ai diritti delle minoranze, alla libertà di espressione, alla libertà dei media e alla lotta alla corruzione.

7. Cooperazione transfrontaliera: Gli eurodeputati possono incoraggiare iniziative di cooperazione transfrontaliera tra Serbia e Kosovo, promuovendo la collaborazione in settori quali il commercio, i trasporti, l'energia e la protezione ambientale. Tali iniziative possono aiutare a costruire la fiducia, a migliorare l'integrazione economica e a contribuire alla stabilità della regione.

Gruppo ID: Impegno per l'adesione della Serbia all'UE e proposte di azione politica

Ritengo che come Gruppo ID sia necessario continuare ad esprimere sostegno alla futura adesione della Serbia all'UE e spingere le autorità serbe ad intraprendere davvero le riforme necessarie per portare il Paese sulla strada giusta verso l'integrazione nell'Unione Europea.

Riguardo il rapporto con la Russia continuerei con l'approccio che ha il Gruppo ID, più equilibrato rispetto a quello della governance europea, ma sottolineerei che la spesa militare serba è continuata ad aumentare negli ultimi anni, principalmente grazie agli acquisti dalla Russia, dalla Bielorussia e dalla Cina. Su questo aspetto chiederei uno stop all'import da questi Paesi, facendo pressione su Belgrado affinché aumenti la cooperazione militare con l'Unione Europea.

Riguardo la crescente dipendenza serba dagli investimenti cinesi e per l'entità dei prestiti che la Serbia dovrà restituire alla Cina, gli europarlamentari del Gruppo ID potrebbero fare un'interrogazione all'Alto rappresentante per la politica estera dell'UE Josep Borrell su quanto sta facendo per indurre le autorità serbe a migliorare la trasparenza e rafforzare la conformità giuridica ai requisiti di valutazione dell'impatto ambientale nei settori altamente inquinanti per gli investimenti esteri cinesi. Ovviamente l'Unione Europea deve fornire un'alternativa di investimento trasparente e sostenibile agli investimenti ed ai prestiti cinesi quindi ritengo che il Gruppo ID dovrebbe fare pressione affinché ciò avvenga.

Come Lega Salvini Premier essendo particolarmente sensibili a temi come l'autonomia ed il federalismo, penso che sarebbe necessario appoggiare il processo di decentramento della provincia autonoma della Voivodina; ricorda che, ai sensi della costituzione serba, la legge sul finanziamento della provincia autonoma della Voivodina. Attraverso i contatti con i partner serbi potrebbe essere incoraggiato questo percorso e magari potrebbe essere organizzato un evento in cui si affronta la questione e si porta all'attenzione anche dei cittadini europei visto che non è un tema conosciuto.

Come Gruppo ID farei un focus sugli scarsi progressi nella lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata e per numerosi scandali di corruzione di alto profilo che indicano probabili legami tra funzionari statali e criminalità organizzata in Serbia. Farei un'interrogazione all'Alto rappresentante per la politica estera dell'UE Josep Borrell per capire cosa sta facendo per far intensificare gli sforzi della Serbia per affrontare efficacemente tali questioni.

Website:

www.europarl.europa.eu

<https://europa.eu>

<https://eur-lex.europa.eu>

<https://ec.europa.eu>

www.consilium.europa.eu

<https://cor.europa.eu>

<https://multimedia.europarl.europa.eu>

<https://webgate.ec.europa.eu>

<https://eeas.europa.eu>

www.europavarietas.org

<https://ecfr.eu>

<https://europeelects.eu>

<https://legrandcontinent.eu>

www.politico.com

<https://it.euronews.com>

www.europeanpapers.eu

www.neweurope.eu

www.france24.com

www.bbc.com

www.dpa.com

www.cnn.com

www.giornalediomatico.it

www.limesonline.com

www.notiziegeopolitiche.net

Quotidiani:

Il Sole 24 Ore

Il Corriere della Sera

Il Foglio

La Stampa

La Repubblica

La Verità

Interviste:

Console Generale della Repubblica di Serbia a Trieste Ivana Stojiljkovic



**IDENTITÀ
E DEMOCRAZIA**